

LA MANOVRA BILANCI COMUNALI RISANATI IN CINQUE MOSSE

ENRICO MUSSO

Che la manovra da 25 miliardi sia necessaria, nessuno lo mette in dubbio. Persino insufficiente, dice l'opposizione, che si trova così nell'imbarazzante posizione di attaccare il governo, contemporaneamente, perché chiede troppo e troppo poco. La lite è su "che cosa" tagliare, e tocca ora un nervo scoperto: i tagli "orizzontali" agli enti locali. La manovra deve proprio strangolare i Comuni?

Tagli "orizzontali" vuol dire, più o meno: "l'anno prossimo tutti i Comuni devono spendere X% meno dell'anno scorso". Punto. La percentuale è uguale per tutti. Chi ha speso più degli altri, magari sprecando, continua a farlo. Chi ha già tagliato deve farlo di nuovo come chi ha ancora ciccia da eliminare. Un po' assurdo e non molto equo. I criteri dei tagli si possono migliorare. Per esempio:

1) Rendendoli "intelligenti" con l'aggancio a costi standard (la logica alla base del federalismo) cioè tendendo a un "costo per cittadino amministrato". Non conta il confronto con il proprio bilancio dell'anno prima, ma quello con i bilanci degli altri Comuni.

2) Accorpando i Comuni più piccoli. Quasi la metà dei Comuni italiani ha meno di 2000 abitanti, come una strada cittadina di media lunghezza. L'accorpamento permetterebbe risparmi enormi. E poiché è competenza delle Regioni, la manovra dovrebbe stabilire riallocazioni finanziarie dalle regioni "inerti" a quelle "virtuose".

Ma se i tagli diventassero intelligenti per il Co-

mune di Genova potrebbe mettersi davvero male, perché le amministrazioni che si sono succedute negli anni hanno prodotto pessimi parametri finanziari. Secondo *Il Sole 24 Ore* la spesa corrente per abitante è il 12% sopra la media nazionale dei Comuni capoluogo; gli investimenti il 40% sotto; le entrate extratributarie (cioè le rendite degli immobili comunali, o delle aziende comunali che potrebbero fare utili, come i parcheggi, le farmacie o i servizi funebri) il 37% sotto. E soprattutto Genova ha il quarto maggior debito pubblico per abitante (2.174 euro a testa, contro una media di 1.207) fra i 110 Comuni capoluogo. Ripianarlo costa circa 140 milioni l'anno, il doppio dei 75 milioni di tagli "tremontiani" paventati dal sindaco nella stima più pessimistica.

Il problema è qui. Un'azienda

privata si indebita per investire, ripagando debito e interessi con utili che non avrebbe avuto senza l'investimento. Un Comune invece si indebita per far pagare ai cittadini di domani le inefficienze di oggi. Bisogna abbattere il debito e gli oneri finanziari. Ci sono almeno tre medicine, tutte amare.

1) Vendere gli immobili. Il Comune neppure sa quanto valgono, quanto rendono, quanto costano. Ne razionalizzi l'uso, vi riporti tutti gli uffici comunali (è più rapido che vendere e fa risparmiare sugli affitti) e avvii la vendita di tutto il resto. Anche di parte delle case popolari, per chi preferisce pagare una rata di mutuo invece di un

canone di locazione, diventando proprietario (e sgravando il pubblico dei costi di gestione e manutenzione).

2) Vendere le aziende. Secondo una ricerca della Fondazione Mattei, Genova è ai primi posti per numero di addetti nelle aziende comunali e agli ultimi per la loro produttività. Il Comune riduca la sua presenza anziché espanderla (ha riacquisito quote già vendute per continuare ad affidare i servizi senza gara, malgrado i maggiori costi che persino l'Authority voluta dal sindaco ha stigmatizzato). E può nel contempo liberalizzare i relativi servizi. Incasserebbe il prezzo della vendita, ridurrebbe le perdite da ripianare, e la concorrenza genererebbe investimenti, riduzioni dei costi e delle tariffe al pubblico.

3) Anziché produrre direttamente servizi, in monopolio e a costi elevati, il Comune cominci ad acquistarli all'esterno con gare, riattivando imprese private e no profit. Nei servizi a domanda individuale (asili nido, assistenza, etc.) può anche erogare direttamente gli aiuti ai cittadini, che li usano acquistando i servizi migliori dai produttori più efficienti (un voucher vincolerebbe il sussidio all'acquisto del servizio per cui è concesso, come proposto proprio i Radicali, al livello nazionale alleati del partito del sindaco). Così si aggira anche il blocco del *turn over*, perché diminuiscono le funzioni svolte dal Comune.

Certo, alla fine il Comune sarà meno onnipotente nell'economia e nella società genovesi. Certo, si ridurrà il potere clientelare dei partiti e il condizionamento della politica sui cittadini. Ma naturalmente non sarà mica questo il problema. Oppure sì?

ENRICO MUSSO è senatore del Pdl.

REGOLA NUMERO UNO
Invece d'indebitarsi
per far pagare
inefficienze,
abbattere debito
e oneri finanziari

